

Intervista al ministro della Cultura

Bonisoli: «Raddoppierò il bonus
Più attenzione ai ragazzi fragili»

VIANA A PAGINA 9

«Raddoppierò il bonus cultura Più attenzione ai ragazzi fragili»

Il ministro Bonisoli punta sui giovani. «Editori, non va»

Turismo

**La delega sarà
trasferita a Centinaio
in occasione del
prossimo Consiglio
dei ministri**

Integrazione

**«La nostra società è
diventata multietnica
troppo in fretta,
scatenando insicurezza
negli italiani; promuoverò
eventi e film nelle
periferie per far conoscere
le altre culture»**

I musei diocesani

**«Sono pronti a entrare nel sistema
nazionale? Vedremo di lavorarci,
ma c'è ancora molto da fare»**

L'intervista

Il nuovo titolare dei Beni culturali spiega il suo programma partendo da 18App: «Sarà prorogato fino al 2020 e concentrato su alcune categorie Dialogo con i burocrati arduo, ma voglio avere fiducia nei funzionari»

PAOLO VIANA

Chiederà più soldi di Franceschini per musei e pinacoteche e si farà guidare da due principi: dialogo con i cittadini e competenza dei funzionari. Il ministro dei Beni culturali Alberto Bonisoli, che in settimana cederà la delega al turismo a Centinaio, è pronto a raddoppiare il bonus cultura per i giovani, ma con gli editori è sferzante: «Il catalogo di molte case editrici non rappresenta più la cultura contemporanea».

Da un mese c'è un "governo del cambiamento" in Italia. Cambiare la politica culturale è un problema di soldi, di norme o di uomini?

Di uomini, innanzi tutto. Un'amministrazione pubblica è fatta di persone, di competenze, di storie e la maggioranza dei ministri non ha esperienza istituzionale: ci vuol tempo per mettere insieme la squadra e il dialogo con la burocrazia non è sempre immediato.

Problemi con la "casta"?

No, guardi, chiariamo subito una cosa. Il governo è di discontinuità con il passato su molti temi, ma il mio rapporto con la burocrazia è semplicissimo: io voglio fidarmi e non combattere chi lavora con me. Non interessa cosa vota, ma se è competente.

Non sempre basta ad evitare le polemiche: la nomina di Milovan Farronato alla Biennale di Venezia non è piaciuta neanche ai suoi alleati della Lega.

La selezione era partita sotto Franceschini e a me toccava decidere. Mi hanno proposto una lista di candidati, ordinata per competenza: Farronato era il primo. Ovviamente, mi hanno segnalato che c'erano delle ragioni di opportunità politica da considerare, ma ho deciso che non esisteva alcuna ragione per

non scegliere il migliore. L'altro giorno ho incontrato il curatore del padiglione italiano della Biennale e gli ho chiesto una cosa sola: che sia una Biennale da ricordare.

A proposito, cosa pensa di Franceschini?

Che, lui come Bray, ha colto l'agonia del Mibact ed è riuscito a trovare i soldi, aumentando il nostro bilancio di centinaia di milioni. Che comunque non bastano, se vogliamo mettere in sicurezza siti archeologici e musei. Bisogna investire di più e assumere. Non dimentichiamo mai che la cultura non è un settore ad alta redditività, ma che deve avere una redditività ragionata, come sanità e scuola. Tornando a Franceschini, vorrei aggiungere però che su alcune decisioni, ad esempio le sovrintendenze uniche, si è mosso in maniera troppo spiccia, creando attriti che potevano essere evitati. Io credo che, su alcune questioni, occorra più ascolto.

Quanto conta, in questa sua bene-



volenza, la consapevolezza che la cultura italiana ha una lunga tradizione di sinistra?

Non si tratta di essere benevolenti o meno. Io vado avanti per la mia strada nell'esclusivo interesse dei cittadini, seguendo alla lettera il contratto di governo, e se ritengo una cosa positiva, anche se in parte, non la smonto solo perché l'ha fatta il mio predecessore; magari la correggo e la rendo più funzionale. È vero che il mondo della cultura ha una impor-

ante tradizione di sinistra, ma non c'è nulla di strumentale, perché non c'è nulla di nascosto: io ho intenzione di dialogare con tutti i mondi della cultura italiana con trasparenza e onestà intellettuale reciproche. Non mi pongo in una pregiudiziale discontinuità con Franceschini,

ma chi, confrontandosi con me, rivendicherà un'appartenenza che non è la mia, dovrà dirmi innanzi tutto come si declina oggi essere di sinistra da una terrazza dei Parioli o di Brera.

Lo sa che a sinistra sono molto sospettosi verso queste sue aperture di credito?

Ripeto, non ho difficoltà ad ammettere le cose positive fatte da chi non milita nel mio partito ma, allo stesso tempo, diversi argomenti andranno trattati con un approccio totalmente diverso, senza decisioni calate dall'alto dove non si ascolta nessuno. Più che di aperture di credito, parlerei di onestà intellettuale.

Uno dei terreni di lavoro più accidentati è la gestione dei danni provocati dai terremoti. Sarà confermata la strategia di ricostruire tutto com'era e dov'era?

A Campi di Norcia c'erano quattro case e una chiesa. Crollata completamente. Ricostruire dov'era e com'era, in casi come quello, significa salvare una comunità dalla diaspora. Sono i cittadini stessi a chiederlo e spesso sono richieste ragionevoli. Se mi chiedessero di abbattere per tirar su un monumento moderno non so se lo farei ma sicuramente li starei ad ascoltare: il compito di un ministro non è avvalorare principi astratti che potrebbero prestarsi a derive ideologiche ma alimentare il rapporto con le comunità. Credo molto nell'idea della rete, anche per valorizzare il patrimonio museale.

Allora perché i musei diocesani sono pronti a entrare nel sistema museale nazionale ma non ci riescono?

Per me questa disponibilità è un'ottima notizia e vedremo di lavorarci. Dopo di che ammetto che il lavoro è tanto: si figuri che, al di là dei cinquecento musei statali, l'arcipelago di quelli locali o privati o di settore si aggira tra i cinque e i seimila. Neanche il Mibact sa esattamente quanti ed infatti stiamo lavorando per avere un catalogo unico digitale.

Anche sulla carta dei "cammini", che il Mibact ha realizzato senza coinvolgere le diocesi, ci sarebbe qualcosa da ridire. È uno strumento di turismo religioso o di trekking?

A questa domanda vi risponderà il ministro del turismo, che tra pochi giorni non sarò più io: il trasferimento della delega a Centinaio sarà portato al prossimo Consiglio dei ministri. Il Mibact manterrà la scuola del patrimonio e il progetto di digitalizzazione di alcuni siti turistici, che permette di dialogare con i giovani attraverso le tecnologie digitali.

Se i giovani sono così importanti, perché voleva cancellare il bonus da 500 euro?

Veramente io non ho mai detto di volerlo cancellare, ma modificare. Noi lo vogliamo correggere e renderlo uno strumento utile. Così come l'aveva pensato il Pd era una mancia elettorale - prova ne sia che non l'aveva rifinanziato per il 2020, anno in cui non sono previste elezioni... Questi soldi per i ragazzi, se non fosse stato per noi, sarebbero andati persi -: io intendo riformare il bonus. Perché considerare solo i 18enni o perché non calcolare le diverse possibilità economiche? Sono domande che nessuno si è posto quando ha varato questo strumento.

Come?

Metterò la copertura che manca, quindi sarà prorogato fino al 2020 e da allora sarà diverso: voglio dare più del doppio e voglio dare più soldi ai ragazzi che ne hanno bisogno, perché sono più vulnerabili. Penso a ragazzi che stanno in carcere o in casa famiglia e che la cultura può sottrarre alla deriva sociale. Intendiamoci, il Mibact non è il Minculpop, noi non educiamo i giovani ad una visione culturale del mondo, ma facciamo protezione, valorizzazione e diffusione della cultura e abbiamo un'attenzione privilegiata per le giovani generazioni, che altrimenti cresceranno a internet e videopoker.

Dica la verità, lei sapeva che il 70% di 18App viene utilizzato per l'ac-

quisto di libri e che gli editori sarebbero insorti. Voleva far capire chi comanda adesso?

No, ma tocco un nervo scoperto quando dico che 18App non deve finanziare la vendita di libri perché il catalogo di molte case editrici non rappresenta più la cultura contemporanea. Oggi ci sono youtuber che vendono centinaia di migliaia di copie di opere in rete. Il Mibact non può continuare a far finta di credere che la cultura sia solo quella celebrata dai vari premi Strega e Campiello. Quello che voglio è un salto culturale che dobbiamo fare prima di tutto noi e che può avvenire solo ascoltando i giovani: saranno loro a dirci in quali voci va investito 18App.

E dell'industria editoriale italiana che facciamo?

Per scatenare la fame di cultura nei giovani devo ascoltare il cambiamento. Se devo svuotare i magazzini sono disposto a fare anche quello, ma a patto di non finanziare produzioni che tra qualche anno non ci saranno più. Se finanzia una riconversione industriale mi si dica almeno dove stiamo andando. Questo vale anche per cinema e teatro.

Perché tanti italiani hanno paura di questo governo?

Le risponderò raccontandole la realtà di Milano. Io ero candidato nel giro della 90-91, la linea di fiblobus che circonda il centro, dove vivono i grandi borghesi, in genere i più aperti alle nuove idee. Eppure lì abbiamo fatto la metà dei voti, rispetto ai quartieri popolari. Chi non ha speranza sostiene chi offre una speranza, visionaria o identitaria, mentre il centro sembra diventare pian piano un'altra città, che parla di solidarietà ma si chiude, per allontanare da sé quei problemi che dice di affrontare. Ma vi pare che una città come Milano abbia più bisogno di una metropolitana che arrivi a Quarto Oggiaro o di scoperciare il canale della Martesana? Il nostro approccio è diverso: noi ci immergiamo nei problemi, perché ci rendiamo conto che Milano, come il resto d'Italia, è diventata multietnica troppo in fretta, non può tornare indietro ma vanno gestite le sue insicurezze. La mia risposta sarà quella di promuovere film ed eventi pensati e gestiti dagli abitanti delle case popolari e delle mille etnie presenti a Milano, ma non per elargire dei sussidi sotto forma di cultura bensì per rendere "cool" e pian piano più "nostra" anche la cultura di chi ormai vive e vivrà con noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Code per visitare le mostre nei musei di Palazzo Reale, a Milano.